

Leggo IL LIBRO DELLA SETTIMANA a cura di CATERINA BOGNO



L'ANNOSA QUESTIONE



Cos'è e cosa non è, cosa deve fare e cosa no, cosa può e cosa proprio no. Dove deve stare, dove invece deve evitare. Ohibò! Il dibattito sulla critica non si è mai estinto, continua a piangere l'agonia d'una professione e, piangendo, a perpetuarla, a ritornare su questioni ampiamente dibattute in tempi passati, a riattivare un ciclo d'eterno ritorno, e così via. Sul finire del millennio Lorenzo Pellizzari scriveva in *Critica alla critica Contributi a una storia della critica cinematografica* (Bulzoni): «In attesa dell'estinzione, il nostro personaggio [ossia il critico cinematografico immerso nella contemporaneità] non assume un atteggiamento passivo, bensì si rivela animato da molti guizzi, si agita in diverse direzioni» (quali, ve le lascio scoprire da voi). Per questo, sulle pagine di Film Tv ospitiamo, con

cadenza rarefatta per rilassare il senso della fine, un dibattito sullo *status quo* della critica: in questi mesi ne ha parlato un mio editoriale a bilancio della Mostra del cinema di Venezia (vedi n. 38/2020); una risposta di Alberto Pezzotta (vedi n. 40/2020), che su storia e retorica ha scritto un libro divenuto un classico, *La critica cinematografica* (Carocci, 2007); un articolo sullo «stato gassoso» di una critica frammentata priva di luoghi saldi (e solidi) firmato da Roy Menarini, tra le tante cose studioso mai moralista dell'argomento (vedi n. 43/2020). E verranno (spoiler alert!) una lettera a Menarini firmata da un decano come Alfredo Rossi e un mio secondo intervento. Con calma. Per ora, un consiglio: recuperate ***Il cinema tra le colonne - Storia, metodi e luoghi della critica cinematografica in Italia*** (Rubbettino, pp. 124, € 14) firmato da Denis Lotti. È un compendio chiaro della storia, una mappatura di tipologie, stili, metodi, un'aggiornata cartografia dei luoghi. Con un'antologia minima di testi critici, che giunge sino ai giorni nostri. Un libro agile, scandito con precisione, scritto con acribia filologica mai pedante e limpida prosa da manuale, che assume su di sé il compito di essere «un primo incontro, propedeutico, con la critica cinematografica italiana», ma non è solo questo. È anche un prontuario - sotto forma di testi citati - di domande su ruolo e forme da non dimenticare (un esempio? «Tutti noi crediamo a quell'aforisma celebre, secondo il quale non dev'essere l'opera ad abbassarsi al pubblico, ma il pubblico stesso si deve elevare a gustare l'opera d'arte; e perciò anche la critica non deve limitarsi [...] a un suo nobile compito di propaganda», Ugo Casiraghi). Ed è, soprattutto, un gesto d'amore: Lotti conosce perfettamente quello di cui parla. E sa prendersene cura. **GIULIO SANGIORGIO**

Poesia che mi guardi

di FRANCESCA GENTI

Ma salvare ma salvare la Poesia?

*Se tu socchiusa poesia t' affacci
da paura di parto e abiura d' alba
io t' offrirò per rose una radura
dov' è promessa il ramo e non minaccia.*

*Tanto pallida sei per velo e stanca.
Tanto morta tu ormai smarrita e lancia*

*Ma se mi guardi
e se il mio dono è traccia
ma tu se non m' ami e l' arma e su l' altura
io ti sollevo nel mio grido scalzo
e ti conduco a immemore distanza
per risorgerti a ignoto d' avventura*

Io sono il Nuovo, alta è la mia stanza.

*Solo per me guarirai sicura
Solo con me rivivrà costanza.
Non pentirti di essere futura.
Prestami la tua voce: io io ti salvo.*

FERDINANDO TARTAGLIA
ESERCIZI DI VERBO (ADELPHI, 2004)

In questi versi dal titolo *Ma salvare ma salvare la Poesia?* Tartaglia si rivolge direttamente alla poesia che si identifica con l'oggetto e il fine stesso della scrittura. Tutto il componimento è un'accurata esortazione a non cedere, a risorgere (Ferdinando Tartaglia, teologo, fu una singolare figura del pensiero religioso del XX secolo) in un momento di crisi, dove il poeta raffigura la poesia come stanca, smarrita, addirittura moribonda. Non c'è però malinconia in questi versi, ma uno scatto passionale e acceso, finanche leggermente invasato: il poeta si mette al servizio della sua arte, sicuro di poterla rianimare attraverso una lingua elettrica e sonora che fa un bizzarro uso di sintassi, aggettivi e preposizioni. Il penultimo verso «Non pentirti di essere futura» è fulminante: monito, ma anche mirabolante augurio alla lingua dei poeti la quale, anche se arriva da un passato remoto, non può che guardare al futuro.

FILMTV 23